

DISORDINE MONDIALE

di STEFANO PIAZZA

La tregua tra India e Pakistan, annunciata il 10 maggio 2025 dopo un'escalation militare seguita all'attentato terroristico di Pahalgam, è attualmente in bilico a causa di diversi fattori che ne minacciano la stabilità. Poche ore dopo l'annuncio della tregua, entrambe le parti si sono accusate reciprocamente di violazioni lungo la Linea di Controllo e in altre aree sensibili. Sono stati segnalati bombardamenti e attacchi con droni, alimentando la sfiducia reciproca e mettendo in discussione la sincerità degli impegni assunti dalle parti. L'India ha sospeso il Trattato delle acque dell'Indo, un accordo fondamentale per la gestione condivisa delle risorse idri-



INDIA VS PAKISTAN

Guerra scongiurata o soltanto rinviata?

che. Il Pakistan ha avvertito che la mancata risoluzione di questa disputa potrebbe compromettere seriamente la tregua. In sintesi, la tregua tra India e Pakistan è fragile e minacciata da violazioni sul campo, dispute irrisolte, tensioni diplomatiche e pressioni interne. Senza un impegno concreto per affrontare le cause profonde del conflitto, in particolare la questione del Kashmir, e senza un monitoraggio internazionale efficace, il rischio di un nuovo ciclo di violenze rimane elevato. Le relazioni diplomatiche rimangono tese: l'India ha chiuso il valico di Attari, ha mantenuto il divieto di visti e ha sospeso i collegamenti aerei con il Pakistan. Il Pakistan, dal canto suo, ha sospeso l'Accordo di Simla del 1972, che fungeva da base per la risoluzione bilaterale delle controversie. In India, alcuni esponenti politici e militari hanno criticato la decisione di accettare la tregua, ritenendola prematura e demoralizzante per le forze armate.

La tregua tra i due Stati è fragile e la tensione resta alta. Ma nella regione c'è una novità: mentre gli Usa mantengono un profilo basso, i Paesi arabi del Golfo non si schierano con Islamabad, come in passato, e si offrono di mediare. Imitati dall'Iran

amministrazione statunitense guidata da Donald Trump si mantiene defilata: il vicepresidente J.D. Vance ha dichiarato a Fox News che lo scontro indo-pakistano «non riguarda fondamentalmente noi».

Islamabad, che ha però negato ogni coinvolgimento, chiedendo l'avvio di un'indagine internazionale indipendente. Il generale Asim Munir, capo di Stato Maggiore delle forze armate pakistane, ha gettato benzina sul fuoco: è salito su un carro armato durante un'esercitazione per lanciare un messaggio chiaro: «Nessuna ambiguità, qualunque avventura militare dell'India riceverà una risposta immediata, decisa e di altissimo livello».

Secondo Bharat Karnad, professore emerito di studi strategici presso il Centre for Policy Research di New Delhi che ha parlato al Time, la situazione dipende in larga parte proprio dalla figura di Asim Munir, che definisce «una testa calda, un fondamentalista del Corano, uno di quelli che credono davvero. Ha citato la Ghazwa-e-Hind, riferendosi a una guerra santa contro l'India menzionata negli Hadith islamici. Dall'altro lato, Fawad Chaudhry, ex ministro pakistano dell'Informazione sotto il governo di Imran Khan, punta il dito contro il premier indiano

Narendra Modi. Per lui, Modi starebbe tentando di ridisegnare i confini del Kashmir per consolidare la propria eredità politica, soprattutto in vista di sondaggi elettorali sfavorevoli. «Vuole essere ricordato come un leader superiore a Gandhi o Nehru. Per questo allargherà il fronte bellico», ha affermato Chaudhry al Time.

Ora nel vuoto lasciato da Washington, altri attori stanno avanzando e potrebbe essere la chiave di volta. È il caso delle monarchie del Golfo, che si stanno proponendo come mediatori in una crisi di cui, ufficialmente, non sono parte. A guidare questa diplomazia silenziosa è l'Arabia Saudita. Il ministro degli Esteri saudita, Adel Al-Jubeir, ha compiuto una visita non annunciata in India per incontrare il collega Subrahmanyam Jaishankar e tentare una mediazione. Per Riad la pace non è solo auspicabile, ma vitale: nel Regno vivono circa 2,6 milioni di lavoratori indiani, una cifra analoga a quella dei pakistani. La visita di Modi a Geddà, proprio nei giorni dell'attacco in Kashmir, aveva come obiettivo il rafforzamento del Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa, sostenuto da un accordo di investimenti da 100 miliardi di dollari. I Paesi del Golfo, per via dei loro legami profondi con l'India e il Pakistan, hanno tutto l'interesse a promuovere la moderazione tra le parti, dato che stabilità regionale è cruciale per loro. Con l'avvento di Mohammed Bin Salman la geopolitica saudita è cambiata e l'ascesa economica e diplomatica del Golfo ha spostato il baricentro delle decisioni strategiche: oggi sono gli interessi a guidare la politica estera, non più le affinità ideologiche. Ne sono prova anche i negoziati - per il momento bloccati - tra Arabia Saudita e Israele per normalizzare le relazioni.

Oltre a Riad, anche altri attori regionali come il Qatar e

gli Emirati Arabi Uniti stanno cercando di influenzare la crisi. E in modo sorprendente: invece di sostenere Islamabad - come spesso avvenuto in passato per ragioni religiose - entrambi hanno chiesto moderazione. Secondo fonti indiane, Doha si sarebbe addirittura espressa in favore di Nuova Delhi. Eppure la partita resta complessa. La Cina continua a essere un pilastro del sostegno al Pakistan, tanto sul piano militare quanto su quello economico. Sono stati proprio i caccia cinesi J-10C, equipaggiati con missili PL-15, ad abbattere cinque jet indiani nei recenti scontri. Pechino è anche parte in causa nella disputa territoriale, controllando due fasce del Kashmir.

Mail dato più rilevante è forse il superamento delle logiche ideologiche tradizionali. Per

Nel contesto delle crescenti ostilità tra India e Pakistan, lo scrittore baloch Mir Yar Baloch ha chiesto l'indipendenza del Balochistan dal Pakistan, sollecitando il riconoscimento formale da parte delle Nazioni Unite. Ha inoltre rivolto un appello a Nuova Delhi affinché autorizzi l'apertura di una rappresentanza diplomatica baloch nella capitale indiana e ha chiesto l'intervento delle truppe Onu per la stabilizzazione dell'area.

L'annuncio è giunto nel pieno di un'escalation militare tra India e Pakistan. Il 7 maggio, l'esercito indiano ha condotto attacchi contro preziosi campi jihadisti localizzati in territorio pakistano e nella regione del Kashmir amministrata da Islamabad (Pok), nell'ambito dell'«Operazione Sindoor», chiarendo di non aver colpito alcuna struttura militare ufficiale. In risposta, giovedì il Pakistan ha innalzato il livello dello scontro, bersagliando con

Yigal Carmon, è presidente e fondatore del Memri ed ex consigliere per l'antiterrorismo di due primi ministri israeliani.

Alcuni analisti ritengono che quella siglata è una tregua molto fragile.

«Il Pakistan ha violato il "cessate il fuoco" più volte, dopo l'annuncio del presidente americano Donald Trump lo scorso 10 maggio. In India, pertanto, non si parla di "cessate il fuoco", ma semplicemente di una pausa. L'India, infatti, potrebbe essere costretta a ricominciare il conflitto armato contro il Pakistan, se gli attacchi contro il suo territorio e i suoi civili continueranno. Il 12 maggio 2025, alle 20 ore indiane, il primo ministro indiano Narendra Modi ha pronunciato un discorso alla nazione. Questo è stato il suo primo discorso da quando l'India ha lanciato l'Operazione Sindoor il 7 maggio, prendendo di mira le infrastrutture terroristiche in Pakistan, in risposta all'attacco terroristico sponsorizzato dal Pakistan contro civili a Pahalgam, nel Jammu e Kashmir. Il discorso di Modi è arrivato due giorni dopo che l'India e Pakistan avevano rag-

decenni, il Pakistan ha fatto leva sulla sua identità islamica per rivendicare una posizione privilegiata nel mondo musulmano. Oggi, però, l'India - pur laica e con valori divergenti - è divenuta un partner economico imprescindibile anche per le monarchie sunnite del Golfo. L'Iran, confinante col Pakistan e patria di una grande comunità sciita, è un caso emblematico: ha oggi rapporti migliori con l'India di quanti ne abbia con Islamabad. Dopo l'attentato nel Kashmir, Teheran ha espresso cordoglio verso Nuova Delhi e il suo ministro degli Esteri ha visitato l'India appena qualche ora dopo essere stato in Pakistan, offrendosi come mediatore. Inoltre, l'India è profondamente coinvolta nello sviluppo del porto iraniano di Chabahar, dove ha investito oltre 370 milioni di dollari.

Nonostante le iniziative diplomatiche, gli analisti temono che il punto di non ritorno possa essere stato superato e la prospettiva di una guerra aperta resta concreta. La diplomazia ha ancora margini di manovra, ma serviranno negoziati intensi, multilaterali e soprattutto continui per evitare che le fiamme divampino e molto dipende da quanto seriamente l'Arabia Saudita vorrà fare pressione sull'India.

Ma il dato più rilevante è forse il superamento delle logiche ideologiche tradizionali. Per

L'INTERVISTA YIGAL CARMON

«Modi ha risposto ai terroristi islamici e non ha mai parlato di cessate il fuoco»

L'esperto: «È una pausa nelle operazioni. Tutto parte dagli eccidi in Kashmir, opera di un gruppo sostenuto dai servizi pakistani»

futuro». L'Operazione Sindoor è pertanto ancora attiva».

Altri analisti dicono che questa è l'ennesima «guerra per procura». È d'accordo?

«No, non sono d'accordo. L'India è un Paese sovrano ed è la democrazia più grande al mondo con una popolazione di circa un miliardo e mezzo di persone. L'Operazione Sindoor è stata lanciata in risposta all'attentato in Kashmir, che è l'ultimo di una serie che hanno colpito l'India negli anni. Lo scorso 22 aprile, infatti, l'India è stata attaccata. Un efferato attacco terroristico jihadista ha colpito Pahalgam, una popolare destinazione turistica nel Jammu e Kashmir, in India. I terroristi hanno scelto le proprie vittime in base alla loro religione. L'obiettivo principale era uccidere uomini induisti. Le vittime sono state giustiziate sotto gli occhi delle loro famiglie. Molti hanno definito questo attacco come il 7 ottobre indiano. L'attacco è stato rivendicato dal The Resistance Force (Trf), che è un proxy di Lashkar-e-Taiba (LeT), un'organizzazione salafita-jihadista con sede in Pakistan. La Trf è un rebranding del LeT per eludere le sanzioni imposte a quest'ultimo. Questi gruppi sono sostenuti dal Pakistan e dal capo di Stato Maggiore dell'e-

Il generale Asim Munir è definito il nuovo Bin Laden. Vuole lo scontro con gli induisti

giunto un'intesa per interrompere le azioni militari via terra, aria e mare. È importante notare che anche Modi, nel suo discorso, non ha mai usato il termine "cessate il fuoco". Il primo ministro indiano ha invece sottolineato: "Abbiamo appena sospeso la nostra azione di ritorsione contro i campi terroristici e militari del Pakistan. Nei prossimi giorni valuteremo ogni passo del Pakistan in base al tipo di atteggiamento che il Pakistan adotterà in



ANALISTA Il fondatore e presidente del Memri, Yigal Carmon

sercito pakistano, il generale Asim Munir, definito da molti come il nuovo Bin Laden. Il generale Munir è stato anche a capo dei servizi di intelligence (Isi) dal 2016 al 2019. Qualche giorno prima dell'attentato, Munir aveva pronunciato un discorso, in cui aveva delineato una posizione ideologica religiosa contro l'India, affermando che "siamo diversi dagli indui" e che "il Kashmir è la nostra giugulare". Nel suo discorso aveva anche detto che la civiltà islamica è superiore a quella occidentale. Commentando l'attacco terroristico in Kashmir, il maggiore (in pensione) Gaurav Arya, un noto commentatore indiano di sicurezza, ha affermato: "Asim Munir è il nemico, riconosciamo il nemico".

Qual è il bilancio dell'operazione Sindoor?

«L'India ha distrutto il 25% dell'aeronautica militare pakistana in un solo attacco. Per questo motivo, il Pakistan ha implorato Washington, chiedendo un immediato cessate il fuoco. L'India però si è difesa da sola. Il Pakistan è invece sostenuto dalla Turchia e dalla Cina e, in questa guerra con l'India,

Turchia e Cina sostengono il premier musulmano Sharif. Non vedo un rischio nucleare

è stato salvato in extremis dall'intervento americano. Se la guerra fosse continuata altri quattro giorni, il Pakistan non avrebbe più avuto un esercito».

Secondo lei, il conflitto può ricominciare e dobbiamo temere il rischio nucleare?

«Il conflitto potrebbe ricominciare, ma non dobbiamo temere il rischio nucleare. Inoltre, secondo i media indiani, New Delhi ha colpito almeno due ingressi al complesso sotterraneo che ospita testate nucleari. In questo momento, l'India è però occupata in una campagna di boicottaggio della Turchia. Durante l'operazione Sindoor, infatti, la colonna indiana Sofia Qureishi, che è di fede musulmana, ha dichiarato che i pakistani avevano lanciato dai 300 ai 400 droni Asisguard Songar di fabbricazione turca contro il territorio indiano».

Cosa succede nel Balochistan?

«Il Balochistan è una regione ricca di risorse naturali, che potrebbe dichiarare in un futuro vicino la propria indipendenza dal Pakistan. Il Balochistan Liberation Army (Bla), un movimento nazionalista laico, è riuscito ad approfittare dell'Operazione Sindoor per infliggere varie perdite al Pakistan. Se il Pakistan perdesse il Balochistan, sarebbe una sconfitta anche per la Cina, che ha investito pesantemente nel porto di Gwadar, nella regione del Balochistan».

LE FORZE IN CAMPO

● India ● Pakistan

Effettivi militari Militari attivi -1,45 milioni	Budget della Difesa (2024) Miliardi di dollari -73	Esercito di terra Carri armati -2.500	Forze aeree Aerei da combattimento -600 (Su-30MKI, Rafale, MiG-29, Tejas)
Riservisti -1,15 milioni	Marina militare Navi da guerra principali -150	Veicoli corazzati -4.500	-390 (JF-17, F-16, Mirage IIIV)
Testate nucleari -550.000	Sottomarini 17 nucleari e convenzionali -50	Droni d'attacco 8 tutti convenzionali, alcuni cinesi	Operativi (Wing Loong II, Bayraktar TB2)
160-170	165-175		

Narendra Modi
Primo ministro dell'India

Shehbaz Sharif
Primo ministro del Pakistan

Fonte: SIPRI aggiornato al 2024

New Delhi punta sui separatisti?

Le forze indipendentiste del Balochistan hanno chiesto agli indiani il permesso di aprire una rappresentanza diplomatica nella capitale. E invocano l'intervento Onu

droni, missili e pesanti colpi d'artiglieria sia obiettivi civili che installazioni militari. L'India ha reagito intercettando e distruggendo i missili e i droni lanciati. Inoltre, ha abbattuto alcuni jet da combattimento pakistani e un aereo radar del tipo Awaacs (Airborne warning and control system).

Secondo Mir Yar Baloch, le forze indipendentiste baloch hanno condotto attacchi contro i giacimenti di gas situati a Dera Bugti, un'area strategica del Pakistan nota per ospitare oltre un centinaio di pozzi. In un messaggio diffuso online, ha affermato: «Un annuncio rilevante è ormai imminente: il collasso dello Stato terroristico pakistano è vicino. Abbia-



SPINA NEL FIANCO

mo dichiarato la nostra sovranità e chiediamo al governo indiano di autorizzare l'apertura di una missione ufficiale e di un'ambasciata del Balochistan a Delhi».

Ha inoltre lanciato un appello alla comunità internazionale: «Facciamo appello alle Nazioni Unite affinché riconoscano formalmente la Repubblica Democratica del Balochistan e convochino una sessione plenaria per sostenere questo riconoscimento. Occorrono fondi ingenti per introdurre una nuova valuta nazionale e per l'emissione dei passaporti». Baloch ha anche esortato l'Onu a schierare con urgenza contingenti di peacekeeping nel Balochistan: «Chiediamo che l'Onu

inviati immediatamente missioni di interposizione nella nostra regione, imponendo il ritiro delle truppe pakistane dai nostri territori, dallo spazio aereo e dalle acque territoriali. L'esercito di occupazione dovrà lasciare armi e dotazioni sul posto». Inoltre, ha ribadito che «tutti i funzionari non appartenenti al popolo baloch attualmente impiegati nelle forze armate, nella polizia di frontiera, nei servizi di sicurezza, nell'intelligence militare, nell'Isi e nella burocrazia civile, devono abbandonare senza indugi il Balochistan. Il controllo del Paese sarà presto trasferito al governo del neonato Stato sovrano, con l'annuncio a breve di una giunta provvisoria transitoria. La partecipazione delle donne balochi al futuro esecutivo rappresenterà il coronamento dell'impegno assunto verso la nostra nazione». Un problema in più dentro un rebus già complicatissimo.

S. Pia.

S. Pia.